



L'intervento

L'animo di Simone e il processo da celebrare

Samuele Ciambriello *

Ho avuto la possibilità di andare a trovare il giovane accusato di aver incendiato l'opera d'arte del Pistoletto, "Venere degli stracci", a Napoli in piazza Municipio. Una vicenda che destò molto scalpore e scatenò un corposo dibattito. Per fortuna oggi è sottoposto agli arresti domiciliari in attesa del processo, che si terrà a breve. Seguo questo ragazzo da quando è entrato nel carcere di Poggioreale. Un giovane che ha scelto di vivere una vita semplice, lontano dagli sfarzi, non per mancanza di obiettivi ma per una ferma convinzione che è la condizione di vita che più lo rende vicino al cammino di fede. Ha voluto lasciarmi un testo in cui ha racchiuso - in tre diversi momenti - i suoi mille pensieri e le sue preoccupazioni da uomo in vinculis, in attesa di essere processato. Si è parlato della decisione di chiedere il rito abbreviato, del danno economico, vantato dal Comune di Napoli in sede di denuncia, che poi agli atti è nettamente inferiore. Che gli stracci della Venere non erano vestiti dei poveri, ma stracci usati nel laboratorio dell'artista. Di tante cose, che ci fanno riflettere su come all'apparenza le cose e le persone risultano molto diverse da come in realtà sono.

*Garante per i diritti dei detenuti regione Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci dei detenuti

«Eccomi a Poggioreale penso alla libertà persa e all'odore del mare»

► Le riflessioni del clochard imputato per l'incendio alla Venere degli Stracci ► «Il carcere e il sorriso dei volontari Le suore di Madre Teresa sono angeli»

Ecco le riflessioni, in tre fasi, di Simone Isaia, il giovane clochard accusato e arrestato per l'incendio a Napoli dell'opera "La Venere degli Stracci", di Pistoletto. Qui non si parla del fatto di cui risponde. Il giovane è agli arresti domiciliari in una struttura di Salerno, in attesa del processo. ***

Ho preparato un dolce con cacao e pera per l'amico Garante Samuele Ciambriello. Uno sguardo e un abbraccio mi fanno dimenticare le amarezze del carcere e ora degli arresti domiciliari presso la casa di accoglienza "domus Misericordiae" di Salerno. Mi ha chiesto di scrivere tre stati d'animo, emozioni e ricordi su tre luoghi vissuti.

L'arrivo a Poggioreale

Non sono abituato a questi ambienti.

E che me ne fott'io? Stai cca...

Ma cca 'a ro? Il mio comportamento è lo stesso qua o là.

Ma là 'a ro? Qua, qua è un mondo differente, mo' stai a contatto con noi e noi così siamo.

Ma comme ata esser'ja.

E po' virimm.

Ma virimm cos? Famm capì.

Allor nun hai capì ca' ca'...

Ma ca' 'a ro?

Ind a sti' mur, nun t'ne si accort t'ann'volut'rieducà, l'ann'mannat cca a Poggioreale

Ma comm'è ij over stev là co'vient, co' sol e cu' l'addor e mar, po' so venut rui e lor, 'o document e mann fatt passà 'na nott cca, quasi m'essn pavat n'alberg...



Simone Isaia con una suora volontaria. Sotto, l'opera di Pistoletto e l'incendio che l'ha distrutto: ne risponderà il clochard Simone

Ah...ah...ah... e tana' fatt nu bell abbonament, vir cca 'aropp' t'cagnn pur e lenzol...

Ma c' re' stu stress ca m' staij metten, ja spuost' t' famm piglia' nu' poc e vintariell

Ma quann maij, vir cca nu poc è e po' c' chiurn

Ma...

«Chiusura!!!»

In carcere a Milano

Cambio raggio, solita pressione, sto cercando di contattare i miei familiari ma senza alcun risultato fino ad oggi. Spero che la lettera che oggi invio arrivi presto. Una simpatica frase ascoltata dal televisore: «Se non si rischia fino in fondo non saprai mai quanto in alto potrai andare».

L'incontro con i volontari

Il mio girovagare nelle mense per i senza fissa dimora, il mio incontro con tanti volontari laici e cattolici, la mia dedica a Santa Teresa di Calcutta. «Sei partita giovane, Teresa. La tua tunica bianca e azzurra ha portato amore a tante persone, potevi fermarti ovunque, ma hai deciso lì, a Calcutta. Tra i moribondi hai trovato la vera fede. Aiutare è stato il tuo cammino. Sei diventata Santa anche se non l'hai mai saputo. Adesso per il mondo ci sono le tue sorelle. Care e belle, aiutano il prossimo e si prodigano per la società».

Simone Isaia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo conflitto in Medio Oriente

Dai bambini l'antidoto per fermare le guerre

La parola guerra accompagna, da sempre, la vita degli esseri umani. In ogni epoca e luogo fa da cornice a una riluttante fotografia che immortala il nostro tempo.

La guerra c'è, e ci sarà sempre, e nessuno purtroppo potrà smentire questa affermazione. La guerra non si manifesta autonomamente: si presenta a noi, invocata, come una estrema soluzione per la risoluzione di un conflitto tra i popoli. Quando arriva si riconosce, si sente, fa rumore e i suoni che l'accompagnano fanno tremare l'anima, fanno esplodere i cuori e, a chi non viene coinvolto, lascia ricordi tremendi e fa uscire lacrime di paura.

La guerra ha una benda che

copre gli occhi e le orecchie, non vuole vedere i suoi 'spettatori' cadere al suo passaggio, non se ne interessa, non vuole sentire le loro voci implorare, non si preoccupa delle loro età, del loro colo-

re della pelle, delle loro condizioni: lei li sceglie con una casualità oscena che lascia i brividi; lei si preoccupa solo di fare bene ciò che conosce e sa fare meglio, raccontare di un finale sempre

La riflessione

Quando si soffia sul fuoco

Fuochi di guerra in Medio Oriente, tra Israele e Palestina che con Hamas, gruppo terroristico appoggiato in primis dall'Iran, da Hezbollah e altri gruppi terroristici minori, ha oltrepassato il confine tra la Striscia di Gaza e Israele uccidendo in modo atroce e crudele senza distinzione di donne, bambini e uomini, e prendendo ostaggi che hanno condotto nella Striscia di Gaza. La risposta di Israele non si è fatta attendere con lanci di missili e raid con elicotteri d'assalto, ma il conflitto arriva a Gaza e s'allarga ancora. I motivi di tutto questo odio

sono molteplici, resta il fatto che come al solito c'è chi per "convenienza" soffia sul fuoco volendo che lo scontro sfoci in una vera e propria guerra, potendo tenere sotto scacco non solo la parte palestinese, dimostrando di non avere coscienza né pietà per quei civili, compresi i bambini, che come al solito pagano sulla loro pelle le conseguenze di scelte scellerate, rimettendoci finanche la vita, a causa di chi è al comando e vuole che tutto questo scempio continui.

Luigi T. Giovanni F. (Dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I bambini, prime vittime in Medio Oriente

uguale e troppo scontato... che ad ogni latitudine di conferma amaramente. Morte e devastazione.

La sua antagonista è la pace, prima acclarata vittima di guerra, che non riesce, per colpa di molti, ad avere il ruolo che merita raccontando al mondo cosa eravamo e cosa siamo oggi e soprattutto come siamo messi, nel 2023 non si riescono a trovare alternative a questo male così da dipingerci per ciò che riusciamo ad esprimere: sconfitta e fallimento e un mondo che usa la guerra per dominare non merita esistenza futura.

I soldati che si uccidono a vicenda non si conoscono tra loro, nessuno conosce la storia dell'uomo che impugna un fucile, mentre chi sceglie di iniziare una guerra raramente cade a terra. Loro rimangono al sicuro, "cercando" dicono loro, "soluzioni" che invece sperano ardente-

mente di non trovare per continuare quello che si è iniziato. Anche la guerra, infatti, è un business per tanti Paesi, per tante lobbies che operano nel settore. Si pensi per un attimo a quanto continui ad essere fiorente il mercato delle armi.

Si dice che chi conosce la guerra ama la pace, e che esiste, contro i conflitti, un valido nemico: l'amore. I latini dicevano "amor vincit omnia", cioè l'amore vince tutto, volendo ricordare, a chi è nelle stanze dei bottoni, che questo antidoto è gratis ed è facile da trovare, si trova nell'animo e nel cuore di molti: e soprattutto non fa paura! I bambini ne hanno scorte infinite, chiediamo a loro: hanno molto da insegnare.

Daniele M., Giovanni S., Enrico B., Salvatore S., Francesco C., Francesco S. (dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Spot sulle famiglie perché c'è bisogno di una carezza



La "pesca" della Esselunga

Il cambiamento del costruito familiare fotografato dallo spot di "Esselunga", noto marchio settentrionale della grande distribuzione, apre un interrogativo stringente sull'attuale situazione sociale e familiare italiana che si contrappone all'ormai passato modello tradizionale. L'analisi si basa su alcuni elementi venuti a galla attraverso il grave momento che le famiglie stanno attraversando: statisticamente un bambino su due vive la condizione di separazione dei genitori.

Esselunga, attraverso uno spot che ha colpito l'opinione pubblica innescando un dibattito fra favorevoli e contrari, vuole dimostrare come tra tutti, istituzioni comprese, l'unico elemento di mediazione sia una bambina. L'accettazione della minore è di grande esempio soprattutto per i più grandi. È importante analizzare le conseguenze di una separazione, infatti. In assenza di mediazione il conflitto può essere estremo e comportare l'omicidio del partner o dei propri figli. Non meno gravi sono gli altri casi, che definiamo "superficiali", consideriamo quei figli costretti a vivere con dei genitori che, pur stando insieme, attuano quotidianamente atti violenti, o quelli costretti a mediare tra due genitori separati ma in continuo conflitto.

La famiglia è la prima istituzione formativa che un bambino riconosce, cresce in situazioni disfunzionali. Inevitabilmente può formare una personalità disfunzionale, e quindi una società problematica. Ecco come la famiglia del "Mulino Bianco" si va distruggendo.

Abbiamo coniato un termine "Family-cidio", letteralmente l'uccisione della famiglia e della società, una società caratterizzata da strutture che si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente in modo vacillante e incerto. Una società liquida come la definirebbe Bauman, dove tutto si trasforma in merce, anche la relazione umana. I "nuovi genitori" stanno formando uomini e donne del prossimo futuro incapaci di gestire le proprie emozioni, capaci invece di attuare come unica risposta al conflitto, la violenza. Ci piacerebbe rispondere allo spot di Esselunga con un altro spot che vede come protagonisti i due genitori che concludono un conflitto familiare con una carezza, dove la piccola non è un "pacco" da trasportare di casa in casa, dando alla nuova società una possibile alternativa alla violenza. Esse per noi non sta per Esselunga, ma S come iniziale della parola "speranza"!

Daniele, Salvatore, Enrico, Giovanni, Claudio, Francesco, Marco, Franco, Marika e Vanna (Dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI SECONDIGLIANO: «UN MONDO CHE USA I CONFLITTI HA GIÀ PERSO TROPPI INTERESSI DIETRO E A SOFFRIRE SONO SEMPRE I PIÙ DEBOLI»